



Finché dura questa crisi

La cura Letta avvelena il Nord

Non avevamo bisogno della conferma, arrivata nei primi giorni di settembre, da parte dell'Ocse per sapere che l'Italia è l'unica tra le economie dei maggiori Paesi a segnare il passo: la bugia ricorrente della ripresa dietro l'angolo è purtroppo smentita dai dati quotidiani.

La nostra economia non riesce a salire sul treno della ripresa e la luce fuori dal tunnel vista da Letta e compagni è solo una mera illusione, una specie di miraggio, data in pasto alla stampa nella speranza di sviare ancora una volta l'attenzione dell'opinione pubblica dai dati drammatici del sistema Italia, dati che possono essere sintetizzati in pochi ma significativi punti: aumento della pressione fiscale; aumento del debito pubblico; diminuzione dei trasferimenti dello Stato a Regioni e Comuni; diminuzione dei servizi assicurati ai cittadini.

Il caso della pressione fiscale è il più emblematico: il gettito è aumentato, ma se scendiamo nel dettaglio scopriremo che questo aumento deriva esclusivamente dall'incremento complessivo delle imposte, mentre sono scesi i consumi; in altre parole, i cittadini pagano più tasse, dirette come indirette, e ciò maschera una contrazione dei consumi, e quindi



RAACCONTIAMO LA STORIA DELLA LUCE IN FONDI AL TUNNEL?

OPAZIONE CHE CREDIAMO ANCHE A RENZI, MA QUESTA NON SE LA DEVIAMO

del gettito fiscale a questi collegati. Insomma paghiamo più tasse, anche se consu-

miamo molto meno che negli anni precedenti, il che non è esattamente un sintomo di buona salute.

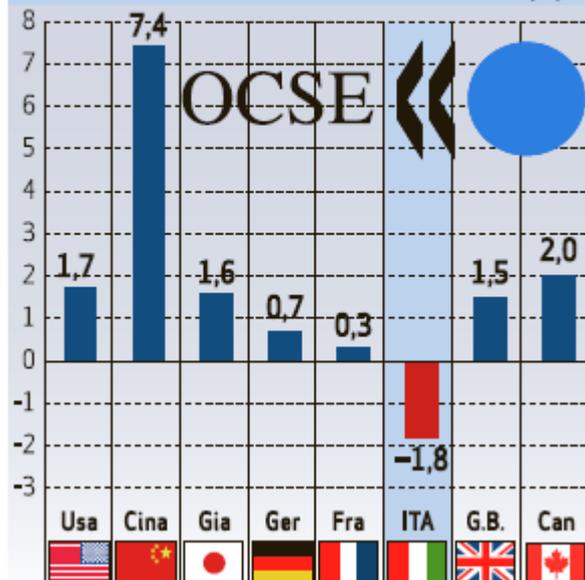
Nonostante le varie spending review e i tagli imposti al decentramento e al sistema pensionistico, il debito pubblico sta volando segnando mese dopo mese nuovi record negativi: il Debito pubblico è una cambiale che paghiamo per il passato, si diceva un tempo, ma questo passato è estremamente recente visto che alla caduta del

Governo Berlusconi il rapporto tra Debito e Pil era del 119% mentre ora, nel volgere di un paio di anni e di due governi, di cui uno famigeratamente tecnico, il rapporto è salito oltre il 130%. La disoccupazione soprattutto quella giovanile è a livelli agghiaccianti e il Pil, il Prodotto interno lordo, stando a tutti gli studi continua la sua discesa: tra le economie che un tempo si dicevano più sviluppate, solo quella italiana non riesce a risalire. Dopo le bastonate di Mario Monti, la cura Letta non serve al Paese: si continua a tartassare il Nord produttivo per tenere in piedi un sistema che non può più reggersi. Il Nord viene avvelenato e spinto al tracollo.

La crescita dei Grandi

IL CONFRONTO

Stime di crescita del Pil nel 2013 secondo l'Ocse (%)



Fonte: OCSE

Competitività: l'Italia perde sette posti in un anno

C'ERA UNA VOLTA IL BELPAESE

La crisi c'è e si vede: capannoni chiusi, negozi che abbassano le serrande, consumi in calo. Segnali inequivocabili: un conto è la crisi ciclica, dopo la quale si può tornare a sperare, un conto è il declino.

Il sistema Italia crolla e in un solo anno, quello dell'accoppiata Monti-Letta, perdiamo ben sette posti nella classifica mondiale della competitività: meglio di noi Malesia, Porto Rico, Estonia, Cile, Malta e l'Indonesia. L'analisi degli economisti del Forum Mondiale è impietosa: la crisi continua, solo in Italia, e non s'arresterà.

Diventa difficile pensare a un riposizionamento dell'impresa italiana nei mercati mondiali: scontiamo l'arretratezza di uno Stato che sistematicamente punisce le aree

Country/Economy	Rank (out of 148)	Score (1-7)	Rank among 2012-2013 economies*	GCI 2012-2013
Switzerland	1	5.67	1	1
Singapore	2	5.61	2	2
Finland	3	5.54	3	3
Germany	4	5.51	4	6
United States	5	5.43	5	7
Sweden	6	5.43	6	4
Hong Kong SAR	7	5.47	7	9
Netherlands	8	5.42	8	5
Japan	9	5.40	9	10
United Kingdom	10	5.37	10	8
Norway	11	5.33	11	15
Taiwan, China	12	5.29	12	13
Qatar	13	5.24	13	11
Canada	14	5.20	14	14
Denmark	15	5.18	15	12
Austria	16	5.15	16	16
Belgium	17	5.13	17	17
New Zealand	18	5.11	18	23
United Arab Emirates	19	5.11	19	24
Saudi Arabia	20	5.10	20	18
Australia	21	5.09	21	20
Luxembourg	22	5.09	22	22
France	23	5.05	23	21
Malaysia	24	5.03	24	25
Korea, Rep.	25	5.01	25	19
Brunei Darussalam	26	4.95	26	28
Israel	27	4.94	27	26
Ireland	28	4.92	28	27
China	29	4.84	29	29
Puerto Rico	30	4.67	30	31
Iceland	31	4.66	31	30
Estonia	32	4.65	32	34
Oman	33	4.64	33	32
Chile	34	4.61	34	33
Spain	35	4.57	35	36
Kuwait	36	4.56	36	37
Thailand	37	4.54	37	38
Indonesia	38	4.53	38	50
Azerbaijan	39	4.51	39	46
Panama	40	4.50	40	40
Malta	41	4.50	41	47
Poland	42	4.46	42	41
Bahrain	43	4.45	43	35
Turkey	44	4.45	44	43
Mauritius	45	4.45	45	54
Czech Republic	46	4.43	46	39
Barbados	47	4.42	47	44
Lithuania	48	4.41	48	45
Italy	49	4.41	49	42
Kazakhstan	50	4.41	50	51
Portugal	51	4.40	51	49
Latvia	52	4.40	52	55
South Africa	53	4.37	53	52
Costa Rica	54	4.35	54	57
Mexico	55	4.34	55	53
Brazil	56	4.33	56	48

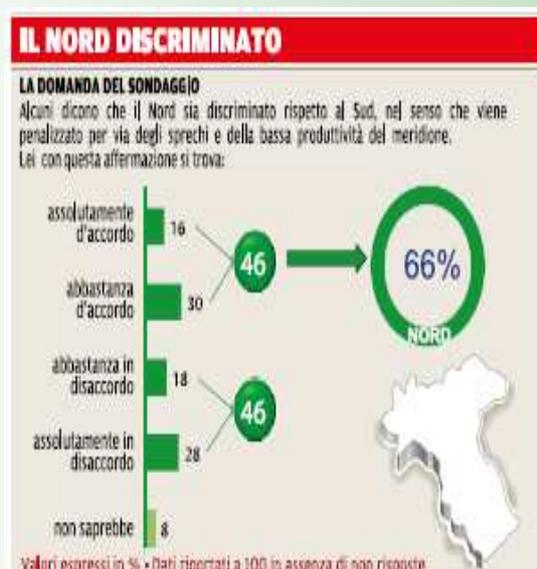
produttive, il Nord, per premiare inutilmente un Mezzogiorno e una burocrazia statale incorreggibili. Da casa nostra certe cose non si vedono: se ci affacciamo da una finestra estera e cerchiamo di guardare al nostro Paese con un pizzico di obiettività, scopriremo che le cose vanno decisamente male. Troppo male. La ricetta è una sola: tagliare la spesa improduttiva, investire nell'economia reale, sostenere formazione e ricerca. Ciò significa abbattere apparati, combattere oligarchie e corporazioni e, nell'ammettere che c'è una intera parte della nazione che vive sulle spalle di chi lavora e produce, iniziare a smantellare il sistema clientelare su cui si reggono le principali forze politiche. Un sogno? L'alternativa è un incubo.

Questione Settentrionale: la verità negata

Oltre il 66 per cento dei cittadini settentrionali interpellati da Swg, dicono che il Nord è chiaramente discriminato rispetto al mezzogiorno.

Il dato è importante perché dimostra che esiste una maggioranza indipendente dalle posizioni politiche che ha compreso bene i meccanismi del sistema Italia: questa maggioranza dice che la Questione settentrionale è chiaramente centrale per il Paese intero e che non si può guardare con speranza concreta al futuro senza affrontare questo nodo.

Tutti i dati statistici, le analisi, gli studi, dicono con chiarezza che le aree



produttive, quelle che sono leader a livello nazionale e spesso anche competitive sul piano internazionale, sono anche quelle che dimostrano la maggiore fedeltà e lealtà verso le istituzioni, tanto che hanno il minor tasso di evasione fiscale, ma sono contraccambiate dallo Stato centrale con vessazioni fiscali e la progressiva spoliatura del territorio. E' come avere un figlio dotato, ricco di talento, che si sacrifica e a punirlo premiando invece il fannullone, l'incapace e approfittatore. Così si rovinano le famiglie. Così muoiono anche gli Stati.

Mercato del lavoro: peggio di Grecia e Spagna

Sempre più lontani dall'Europa

Quanto dista Vicenza da Ginevra? Circa 540 chilometri, più o meno cinque ore di automobile.

Ma se guardiamo all'efficienza del mercato del lavoro, alle sue capacità di dare risposte alle dinamiche della domanda e dell'offerta e alla capacità che il sistema ha di valorizzare i talenti e i lavoratori più dotati, scopriremo che la distanza che separa il Veneto dalla Svizzera è siderale: la confederazione elvetica è al primo posto nella medie delle caratteristiche che determinano l'efficienza del mercato del lavoro; l'Italia crolla al 137° posto e riusciamo a far peggio persino della Grecia o della Spagna.

PILLAR 7: LABOR MARKET EFFICIENCY			
Country/Economy	Labor market efficiency overall rank	Subpillar A: Flexibility	Subpillar B: Efficient use of talent
Switzerland	2	4	1
United Kingdom	5	10	3
Denmark	13	17	18
Sweden	18	57	9
Finland	20	74	8
Netherlands	21	50	15
Germany	41	113	11
France	71	116	46
Spain	115	123	95
Greece	127	125	114
Italy	137	135	134

Siamo lontanissimi dai nostri principali concorrenti e lontani anche dai partner europei.

Se guardiamo a questa classifica, del forum mondiale degli economisti, possiamo ben dire che ai nostri figli, ai giovani alla ricerca di un lavoro, ma anche a chi è stato espulso del mercato del lavoro nonostante un bagaglio di provata capacità conviene guardare all'estero se si vuole mettere in sicurezza il proprio futuro e trovare nuove speranze fondate. Siamo arrivati a questo punto: non è un caso se in molte città del Veneto si inizia a registrare il fenomeno dell'emigrazione dei talenti e cervelli che se ne vanno via.

Famiglie: più sacrifici, si tira la cinghia

I consumi delle famiglie, dopo il -4,3% del 2012, nel 2013 continueranno a cadere di un altro 2,2%. In termini di volumi, quelli alimentari dopo il -3,1% del 2012 in questo 2013 scenderanno di un altro -2,2% e di un -0,5% nel 2014. Nel non alimentare andrà peggio. Dal -6,3% del 2012 si passerà quest'anno al -7,5% quest'anno, con un altro -6,1% nel 2014. Si taglia su tutto, il 54% delle famiglie compra solo l'essenziale e dimentica il superfluo. Ma ora calano anche le spese per i figli (-4% complessivamente, coi biscotti e cereali che piombano dell'11%) e quelle per i «vizi». Dall'alcol (-4% per i vini, -5%

per gli aperitivi) al fumo (il consumo di sigarette è tornato al 1973) e fino al caffè: -21% nella spesa pro capite rispetto a 6 anni fa. Per l'81% della popolazione (in Europa «solo» per il 63%) sono cambiate le abitudini a tavola e non solo. Rispetto al 2008 crollano gli acquisti di carne di manzo e vitello (-12,9%), pesce (-11,3%) e trionfa il pollo (+14,4%). Meno primi piatti (-1,8%) più uova, farina e preparati (+9,9%). Rispetto a 5 anni fa si compra perfino meno carta igienica, giù del -9,3%: rispetto al 2008 si vende il 22,7 in meno di lamette da barba. Siamo piombati nel nostro passato.



Canzoni di ieri che tornano oggi

“Finché dura questa crisi “è una canzone diffusa non solo in Veneto, ma anche nell’Agro Pontino dove, a seguito delle Bonifiche, a migliaia emigrarono negli anni Trenta del Secolo scorso tanti veneti, che si stabilirono in quelle terre strappate alla malaria portando non solo il loro spirito di sacrificio e le capacità lavorative, ma anche il bagaglio fatto di tradizioni, costumi usi e appunto canzoni.

La canzone, che qui pubblichiamo in una lezione registrata dall’Associazione Culturale Soraimar (il cui sito www.soraimar.it è una autentica miniera) è testimonianza di un periodo difficile dopo la crisi del 1929. In una versione di questa canzone registrata nel vicentino da Vere Pajola si parla di pignatte, evidentemente vuote, che fanno le matte, con camini (doppio senso emblemativo) che non tirano più, vuoi perché manca la legna, vuoi perché mancano le forze. L’intera storia sembra (purtroppo) quasi delineare i nostri giorni: ancora oggi i giovani rimangono a casa, non si sposano, le prospettive che la mancanza del lavoro e la disoccupazione aprono sono drammatiche: “Finché dura questa crisi”.

Fin che dura questa crisi 1^o lezione 147

Raccolta da Vardanega Gabriele informatori: Angelo Favero, Palmira Busnardo
Armida e Luigi Dal Favero: Possagno 1982

Fin che du - ra que - sta cri - si che pa - lan - che no se gh'in
cia - pa la - scie - ren la fi - dan - sa - ta
la - scie - ren la fi - dan - sa - ta fin - che re - sta - ren da ma - ri - dar

1. Fin che dura questa crisi
che palanche no se gh'in ciapa
lasciren la fidansata
restaren da maridar (2)
2. Fin che dura questa crisi
le filande sono ferme
e ste tose va ramenghe
va ramenghe a far l'amor (2)
3. I putei che vien su desso
i vien su come i scoati
no i à né barba né mostaci
i pretende far l'amor (2)
4. I putei che vien su desso
i vien su col capel storto
ma ste tose se ga incorto
che l'è ncora da pagar (2)
5. La mia mama mi diceva
non sposarti filia mia
per un giorno di allegria
altri cento di passion (2)
6. La mia mama mi diceva
no far l'amor co ste putele
le se tute sbarbatele
no e à voia de laorar (2)

Bianca Vardanega, Possagno 1992

I putei che vien su desso
i vien su cola bulada
la camisa ricamada
e 'l gilè tuto sbregà

TESTO E SPARTITO PUBBLICATO DA SORAIMAR ASSOCIAZIONE CULTURALE PER LA PROMOZIONE DELLA CONOSCENZA E DIFFUSIONE DELLE CULTURE LOCALI II SITO www.soraimar.it E' RICCHISSIMO DI UN MATERIALE STRAORDINARIO



Roberto Ciambetti

ASSESSORE REGIONALE AL BILANCIO E AGLI
ENTI LOCALI, AI FONDI FESR, POR
Ufficio di Vicenza — Viale San Lazzaro, 2 9

Tel.: 0444/291932

Ufficio Venezia 041/2792833

Fax: 0444/965019

041/2792806

E-mail: assessore.ciambetti@regione.veneto.it
www.robortociambetti.net

*Con la collaborazione del Gruppo
Consiliare Liga
Veneta-Lega
Nord Padania*